

Carissime, Carissimi,

nel Consiglio dei ministri dell'11 aprile, il Governo italiano ha deliberato lo **stato di emergenza** della durata di sei mesi su tutto il territorio nazionale, per riuscire a gestire l'aumento di migranti che arriva attraverso le rotte del Mediterraneo. Attraverso questo provvedimento sono state stanziare più risorse economiche. Lo stato di emergenza sarà infatti sostenuto da un primo finanziamento di cinque milioni di euro, oltre ai venti previsti per i successivi sei mesi.

Fondamentale, per prendere questa decisione, l'alto numero di sbarchi avvenuto nei primo tre mesi di quest'anno: 31.200 ovvero +300% rispetto al 2022. D'altra parte le Nazioni Unite fanno sapere che nello stesso trimestre si sono registrati più morti dal 2017, con 441 vite perse nel tentativo di raggiungere l'Europa.

Questi i dati nudi e crudi. Cerchiamo di capire che cosa significa tutto questo e quale vantaggio porta ad una gestione intelligente dei flussi migratori.

Che cos'è uno stato di emergenza?

Si tratta di un atto amministrativo regolato dal codice di Protezione civile che va deliberato dal Consiglio dei ministri e regolato dall'articolo 24 del Codice della Protezione civile sulla base di alcuni requisiti definiti nell'articolo 7: «emergenze di rilievo nazionale connesse con eventi calamitosi di origine naturale o derivanti dall'attività dell'uomo che in ragione della loro intensità o estensione debbono, con immediatezza d'intervento, essere fronteggiate con mezzi e poteri straordinari da impiegare durante limitati e predefiniti periodi di tempo».

In pratica il provvedimento, pur potendo essere prorogato varie volte, ha una durata massima di 24 mesi. Tuttavia in questo periodo viene nominato un **commissario** dotato di poteri straordinari che lo svincolano da controlli e procedure ordinarie.

Nella situazione attuale ha senso lo stato di emergenza?

Come giustamente afferma **Maurizio AMBROSINI**, esperto di politiche migratorie, in un editoriale sul quotidiano *AVVENIRE*: «Ricordiamo che stiamo parlando di 31.000 persone sbarcate in Italia al 12 aprile, di certo molte di più che negli ultimi anni, ma con cifre paragonabili a quelle degli anni centrali del passato decennio, quando gli sbarchi superavano quota 150.000 ogni anno. Per contro, nel 2022 in pochi mesi l'Italia ha meritoriamente accolto circa 170.000 profughi ucraini, mentre il decreto-flussi per il 2023 varato dal medesimo governo dell'allarme sbarchi prevede oltre 80.000 ingressi per lavoro: un meccanismo che peraltro notoriamente serve soprattutto a regolarizzare persone già entrate e inserite nel lavoro, ma prive di documenti. Dunque assistiamo a una giostra delle emozioni, delle percezioni di gravità dei fenomeni, delle risposte culturali e politiche da fornire. I numeri c'entrano abbastanza poco, conta molto di più l'interpretazione dei numeri e la loro trasformazione in minacce sociali oppure in flussi accettabili e governabili. Definire come emergenza l'arrivo di persone dal mare in cerca di asilo, un fenomeno che con alti e bassi si ripete da anni, è invece la certificazione del fallimento nel governare questo tipo di flussi, insieme al rilancio di una visione patologica della mobilità umana dal Sud al Nord del mondo, non importa se motivata da guerre e persecuzioni».

Qual è allora una seria alternativa all'emergenza?

Sono ormai più di 40 anni che l'Europa e l'Italia sono interessate da un fenomeno migratorio in costante aumento.

In un Paese democratico capace di una visione che guardi al futuro, come ha ricordato il **cardinale ZUPPI**, presidente della C.E.I., l'accoglienza dei richiedenti asilo non dovrebbe essere trattata come una ricorrente emergenza.

Bisognerebbe saper distinguere tre aspetti.

- I salvataggi in mare delle persone in pericolo, da garantire sempre.
- L'accoglienza immediata di chi presenta una richiesta di asilo, come avviene per i Corridoi umanitari.

- Il passaggio all'autonomia, con la quale gli sbarcati potrebbero rispondere, eventualmente con investimenti formativi appropriati, proprio a quella domanda di manodopera che tanto ci angustia.

Se poi si lasciasse loro libera circolazione sul territorio della Ue, scopriremmo che la maggioranza di loro preferirebbe abitare in altri Paesi d'Europa. *«L'ideologia degli allarmi e delle emergenze – conclude Ambrosini – non è solo nemica dei diritti umani, ma anche di un governo intelligente e pragmatico della mobilità umana attraverso le frontiere».*

Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes